

ce dispiegata nella regione, come paventato da un comunicato delle Nazioni Unite che ha annunciato la possibile sospensione di numerosi programmi di aiuto alle popolazioni del Sudan finché il Governo sudanese non si spenderà in misure concrete di controllo e protezione dei convogli umanitari internazionali».

**Oltre 400.000** darfuriani - denuncia l'associazione - «rischiano di non ricevere le razioni alimentari, da cui dipendono per la sopravvivenza, a causa delle proibitive condizioni di sicurezza, peggiorate dopo gli ultimi pesanti scontri tra forze governative e forze ribelli nel centro e nord Darfur, che hanno tagliato i principali nodi stradali dell'area. Dall'anno scorso, 17 operatori umanitari sono stati rapiti, e 27 peacekeepers dell'Unamid hanno perso la vita dal 2008 ad oggi... ». «Solo con pressioni diplomatiche e commerciali su Khartoum - conclude la nota - sarà possibile dar corso in modo efficace alla missione e fermare il conflitto in atto in Darfur che ha già causato oltre 300.000 vit-

**Repressione e sterminio**  
In Darfur fino  
a 300mila morti  
e milioni di sfollati

**Diretto responsabile**  
Il Presidente, se venisse  
in Italia, non potremmo  
nemmeno arrestarlo

time e costretto alla fuga 2milioni e mezzo di persone». Per questo il rito della ratifica dell'Accordo è un primo passo ma non basta. «Il Sudan non può essere trattato come un Paese qualunque - incalza Verneti, presidente dell'Intergruppo Italia-Sudan che riunisce oltre 70 deputati di tutte le forze politiche - dal 2003 è in corso il conflitto del Darfur che ha finora provocato oltre 250.000 vittime e 2 milioni e mezzo di profughi». «La Corte Penale Internazionale ha emesso un mandato di arresto nei confronti del presidente del Sudan al-Bashir - ricorda ancora Verneti - considerato il diretto responsabile dei massacri della popolazione civile compiuti dalle milizie dei Janjaweed sostenute dall'esercito regolare sudanese». Ma per il Governo italiano questo mandato di cattura appare un «dettaglio» insignificante rispetto agli affari da mettere in piedi con il Sudan di al-Bashir. La «diplomazia degli affari» esaltata dal Cavaliere si prepara a un nuovo colpo. I disperati del Darfur possono continuare a morire...❖

# L'Italia ha un debito con le ex colonie Di cui rigetta i profughi

Con la ricca Libia, accordi da 5 miliardi di dollari. Nulla invece per Eritrea, Somalia, Etiopia. A questi migranti si nega addirittura il diritto di asilo secondo il Trattato di Ginevra

## L'analisi

**SHUKRI SAID**  
migrare@tiscali.it

L'orrendo frutto dell'accordo sui respingimenti tra Italia e Libia, alla fine, ha mostrato il suo grado di maturazione spargendo il suo succo amaro sul capo di quasi tutti gli italiani perché l'arco di coloro che a quell'accordo hanno prestato il consenso è stato molto più ampio di quanto ci si sarebbe aspettato. Il messaggio in bottiglia costituito da un sms ha permesso al mondo di conoscere la fine che fanno gli abitanti dei Paesi subsahariani orientali respinti dall'Italia senza alcuna selezione tra gli aventi diritto all'asilo e imprigionati nei lager libici in mezzo al deserto tra malattie e torture, con poco cibo, poca acqua, niente igiene e un caldo pazzesco.

Quanto si è appreso da quell'sms non è affatto una sorpresa, ma la conferma dell'esito annunciato all'indomani della ratifica di quell'accordo tra Italia e Libia e massimamente temuto dalla sua attuazione, quando il 15 maggio 2009 l'Italia donò le prime due motovedette alla Libia proprio per il pattugliamento della frontiera mediterranea. La vergogna di quell'accordo stigmatizzato da tanti della società civile italiana, dall'Ue e dall'Onu, ora ricade su tutti noi e ci impone una riflessione.

**Le vittime** dei respingimenti sono soprattutto eritrei, somali ed etiopi. Popoli che, con quello libico, sono appartenuti alle colonie italiane di cui il Fascismo fu tanto orgoglioso da proclamarsi Impero proprio in virtù di esse. L'Italia ha espressamente riconosciuto di aver provocato danni con l'occupazione dei territori africani. Lo attesta il trattato con la Libia alla quale si attribuiscono ben 5 miliardi di dollari di indennizzi. Nulla, però, è stato sin qui previsto per gli altri Paesi occupati nell'epoca coloniale, tan-

to meno per quelli dell'Africa Italiana Orientale istituita nel 1938 accorpando Eritrea, Somalia ed Etiopia e da cui provengono in gran parte quei profughi respinti in mare dalla Libia cui il Governo Berlusconi ha appaltato la blindatura della frontiera a sud.

Anche la conciliazione con il passato coloniale, dunque, si conferma una scelta ad personam, prevedendo il risarcimento in favore della sola Libia, ricca di petrolio e gas, ed a scapito dei Paesi più deboli. Metodo coerente con gli altri dell'attuale Governo: debole con i forti e forte con i deboli.

**L'autrice**  
Ex miss Somalia, giornalista  
attivista per i diritti umani



**SHUKRI SAID**  
CITTADINA ITALIANA DI ORIGINE SOMALA  
FONDATRICE DI "MIGRARE" E WWW.MIGRARE.EU

**■ Madre di due figli, vive a Roma col suo compagno. Coautrice di Radio-Migrante, per Radioradicale, scrive per testate nazionali e internazionali**

### SREBRENICA, 15 ANNI DOPO

Oggi alla cerimonia di commemorazione, nuovo funerale per 775 persone identificate quest'anno. I resti saranno inumati nel cimitero di Potocari accanto alle 3.749 vittime già sepolte.

L'Italia deve immediatamente modificare le sue scelte e farsi carico dei disperati delle sue ex colonie. Inoltre, più di ogni altro Paese, deve farsi carico di intervenire nelle ex colonie per favorire la loro riorganizzazione ed il miglioramento delle condizioni di vita dei loro abitanti. Questo sarebbe certamente il modo migliore per attenuare la pressione dell'immigrazione che proprio da quei Paesi mira ad arrivare al no-

**Gli stati colonizzatori**  
Dopo l'indipendenza  
Francia e Gb si sono fatti  
carico dei colonizzati

**I disperati dell'ex Aio**  
Vengono respinti  
nei penosi lager libici,  
tra malattie e torture

stro quale più familiare tra tutti gli altri, sia per lingua che per tradizioni.

È assolutamente inaccettabile, invece, non solo rimanere inerti rispetto alla gravità delle condizioni in cui versano i Paesi dell'ex A.I.O. del 1938, mentre si china la testa dinanzi al Colonnello Gheddafi, ma addirittura rigettare in mare i profughi di quei Paesi evitando accuratamente di accertarne il diritto all'asilo secondo i principi del Trattato di Ginevra.

**Tutti gli altri Stati** che hanno avuto un passato da colonizzatori si sono fatti carico dei problemi dei territori occupati dopo il riconoscimento dell'indipendenza. L'Inghilterra li ha mantenuti tuttora associati nel Commonwealth, cioè nel benessere comune, in cui si è stabilito un libero o preferenziale diritto di migrazione da un Paese ad un altro. La Francia ammise sul proprio territorio, e con la cittadinanza francese, circa un milione e mezzo di *pieds noirs* che lasciavano i Paesi del Maghreb che nel 1962 conquistarono l'indipendenza e mantenne per decenni facilitazioni alla libera circolazione con le ex colonie.

Partecipando al colonialismo al pari di tutte le grandi nazioni dell'epoca, l'Italia volle mostrare al mondo di valere quanto le altre grandi potenze, ma quando si è trattato di assumersi le responsabilità che il colonialismo comportava, l'Italia non solo non ha riconosciuto nessuna facility ai cittadini delle ex colonie al momento di adottare i flussi di lavoratori extracomunitari, ma addirittura ha elevato alle sue frontiere il muro dei respingimenti indiscriminati.❖